

**Durante la campagna elettorale diffondete**

# L'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**ogni giorno l'Unità sul posto di lavoro**

**L'uomo dei Polaris è giunto ieri a Roma**

## Merchant incontra Fanfani

**i discorsi degli altri**

**SARAGAT: per 10 anni almeno nessuna nazionalizzazione**

Il torneo elettorale dei discorsi elettorali è stato molto animato anche ieri. Saragat ha parlato a Roma rifacendo la storia del suo partito che, ha detto, «salvò il paese nel 1947, impedendo la fuga del ceto medio verso partiti di destra e facendo capire alla borghesia che anche nel campo operaio esistevano forze sinceramente democratiche».

Proseguendo Saragat ha spiegato bene, con due sole parole, quali sono i prezzi che la borghesia chiede al PSDI per riconoscere la sua «democraticità»: il partito socialdemocratico, ha detto, «è contrario a qualunque nazionalizzazione per dieci anni almeno e forse più». Il «leader» del PSDI ha quindi aggiunto che i due nemici della democrazia sono fascismo e comunismo: «Essi, politicamente, sono identici (sic). Sul piano morale invece sono profondamente diversi perché il comunismo è la tragedia della classe operaia mentre il fascismo è la vergogna della borghesia».

Come si vede il «leader» socialdemocratico, da quando è stato a Washington, è diventato più servile del solito nei confronti della D.C. e della borghesia, e non si vergogna di stabilire un parallelismo tra fascismo e comunismo oltretutto tra missili e biciclette.

**PRETI: gli «illuminati» dell'atlantismo**

Preti, occupandosi di politica estera, in un paese vicino a Ferrara, ha detto che l'amicizia fra Italia e USA si concilia perfettamente con una politica di distensione; infatti nell'occidente vi sono governi più o meno illuminati, quello di Fanfani e di Kennedy sono fra i primi.

Opportunamente ha risposto alle tesi socialdemocratiche il socialista Vecchiotti che parlando a Roma ha detto: «Saragat ha voluto iniziare la campagna elettorale rendendo il migliore servizio alle forze golliste francesi e alle tendenze golliste italiane: correndo cioè a Washington per apparire il primo della classe di una politica sulla quale il nazionalismo specula per portare avanti il gollismo che è il fascismo degli anni sessanta; di fronte al gollismo cosa deve essere il centro-sinistra? Una soluzione antitetica o un ibrido gioco, come lo fu il centro-sinistra francese nel 1956-58 che portò con i suoi errori e le sue viltà alla vittoria di De Gaulle?».

**I «gatti bigi» della DC e una pastorale di Montini**

In campo democristiano, sotto elezioni, tutti i gatti diventano bigi, cioè scompaiono le differenze fra le varie correnti. Il sindacalista Donat Cattin ha fatto a Torino un discorso di tono violentemente anticomunista: «Purtroppo, ha detto, il contrasto di fondo resta ancora quello fra DC e PCI. La stabilizzazione della politica di centro-sinistra metterebbe i comunisti ai margini della vita italiana e perciò essi attaccano con violenza il centro-sinistra e la DC». Donat Cattin ha concluso dicendo che a ogni passo avanti della democrazia «corrisponderà una diminuzione di importanza dei problemi che toccano il PCI». Il dotto Zaccagnini non ha usato un tono diverso, aggiungendo la considerazione che a non si deve riconoscere al PCI il monopolio delle forze lavoratrici perché altri partiti, fra cui la DC, gli contendono a pieno diritto questa prerogativa (prerogativa, sia detto fra parentesi, che invece gli riconoscono però i lavoratori). Morlino, doroteo, parlando a Potenza ha avuto la impudenza di dire che «ancora una volta il discorso della DC agli elettori è un discorso sullo Stato e ancora una volta gli elettori risponderanno all'appello perché si concretizzi il modello di giustizia indicato dalla Costituzione» (quasi che l'affermazione delle Regioni non fosse l'ultima e più evidente violazione costituzionale della DC).

Bonomi ha parlato a Roma ma non ha detto parola sullo scandalo della Federconsorzi: ha preferito dire che «non c'è bisogno dell'apporto socialista per combattere e vincere le battaglie sociali» e che «il comunismo è il nemico permanente con il quale non sono possibili né collaborazioni temporanee né armistizi».

Tutti gli oratori dc hanno esaltato il miracolo economico italiano degli «anni felici che continueranno», come dice la canzone elettorale democristiana. E' singolare che tale visione ottimistica venga contestata da un pulpito non sospetto, una pastorale del Cardinal Montini nella quale si afferma fra l'altro: «Non ci illuda la crescente prosperità, essa non è equamente distribuita, essa non è abbastanza sicura e per molte necessità non è pari al dovere di provvederla». E più avanti: «Le voci, troppo gravi e troppo frequenti di disordini amministrativi e di affarismo congiunto all'esercizio del potere ci affliggono, come cittadini e come cattolici». Purtroppo però a questa afflizione, che dura da 20 anni, non si pone rimedio.

**COVELLI ad Avellino pesta i piedi a Sullo**

Poco dicono le destre. Bozzi ha lamentato a Firenze che «l'antica struttura della nostra società va crollando, minata dalla finchezza della DC e dalla balanza delle sinistre». Corelli ad Avellino ha messo sotto accusa il ministro Sullo dicendo che nella provincia (nella quale viene eletto il ministro) regna il più «grezzo clientelismo, la più sfacciatata prepotenza di cui sono protagonisti uomini che appaiono fuori dai confini della zona diventando predicatori di socialità e di progresso».

**per il riarmo atomico**

**Oggetto dei colloqui: le basi per i sommergibili USA, l'armamento delle navi italiane con «Polaris» e la strutturazione della forza NATO**

Livingston Merchant è arrivato ieri a Roma, in volo da Parigi. Erano a riceverlo l'ambasciatore americano in Italia Reinhardt e il Segretario generale della Farnesina Cattani. La giornata domenicale l'invito di Kennedy l'ha trascorsa in forma privata, visitando la città. Oggi si svolgeranno — e si concluderanno probabilmente in giornata — i colloqui con Fanfani, con Piccioni e con Andreotti. Merchant viene per discutere i particolari della nuova strategia atomica americana, ovvero il famoso piano della forza multilaterale NATO. I problemi che sono sul tappeto sono molti e difficili e le vaste polemiche che si sono avute in tutta Europa su di essi ne hanno accresciuto l'importanza. In primo luogo si deve stabilire il tipo di partecipazione europea alla forza multilaterale. Gli USA disloceranno nel Mediterraneo tre sommergibili armati di «Polaris», ma si completerà o no questo primo nucleo con unità di superficie a equipaggio misto e dipendenti dal comando NATO, anch'esse armate di «Polaris»? chi fornirà le basi per la nuova flotta atomica? chi avrà il potere di decidere l'impiego dei missili, il Presidente americano direttamente, oppure il comando NATO? Gli interrogativi si moltiplicano e le complicazioni sono molte. Si tratta di stabilire se i singoli paesi della NATO dovranno acquistare i «Polaris» dagli USA e se in tal caso acquisteranno anche il diritto di conoscere i segreti atomici USA e di partecipare attivamente alle decisioni relative all'uso delle armi. E' noto che una legge americana impedisce l'allargamento del «club atomico» e la comunicazione dei segreti atomici anche agli alleati. Questa legge fu però ignorata in alcuni casi, quando si trattò di dare informazioni agli inglesi in materia nucleare. Ora si parla di modificare costitutivamente la legge per consentire alla NATO di avere in mano la chiave dei missili che i singoli paesi avranno acquistato. Di fronte a questi problemi che ovviamente si allargano fino a toccare la delicatissima questione della partecipazione tedesca alla nuova forza multilaterale e addirittura della vendita della partecipazione spagnola, è difficile che un solo giorno di colloqui romani di Merchant serva a far prendere le decisioni ultime. Sarà comunque interessante conoscere le reazioni italiane alle proposte di Merchant che serviranno a fissare alcuni dei termini dei nuovi impegni italiani, finora rimasti avvolti nei veli del mistero.

**COMMENTI A FANFANI** La politica estera resta in primo piano in questa prima fase della campagna elettorale. Se ne è avuta una prova evidente sabato sera, nel corso della conferenza stampa del Presidente Fanfani. Ben sei domande, in modo più o meno diretto, hanno riguardato il problema della adesione italiana alla forza multilaterale NATO, argomento reso ancora più attuale dalla visita dell'invitato speciale di



Merchant con la moglie all'arrivo a Ciampino

INGRAO a Torino

**Solo l'avanzata del PCI può spostare tutta la situazione**

**La DC è arretrata anche rispetto alla coscienza che matura nelle masse cattoliche - La lotta del PCI per un rinnovamento delle strutture e dell'ordinamento dello Stato**

TORINO, 3. Il compagno Ingrao della segreteria del PCI ha parlato stamane al cinema Capitol nel corso di una pubblica assemblea di consiglieri comunali, provinciali, di sindaci eletti nelle liste del partito comunista. «La conferenza televisiva dell'on. Fanfani — ha esordito Ingrao — è stata particolarmente interessante proprio perché ha dato la misura dei limiti e dell'inefficienza anche degli uomini che nella DC vogliono presentarsi come socialmente avanzati e che, senza dubbio, non adoperano verso il Partito Socialista il linguaggio da padrone dell'on. Moro. Interessante prima di tutto, è stata l'ammissione fatta da Fanfani che al progresso economico dell'Italia non ha corrisposto un progresso sociale. E' vero: l'on. Fanfani ha sostenuto che con il governo di centro-sinistra finalmente si è cominciato a camminare in questa direzione. Ma questa difesa che egli ha fatto del governo di centro-sinistra era al tempo stesso un grave atto di accusa contro la DC e contro i passati governi, di cui pure Fanfani era stato più volte membro e, in certi momenti, addirittura presidente del Consiglio.

Dunque — per dichiarazione stessa di Fanfani — durante tutto il decennio degli anni cosiddetti «felici» il progresso economico è andato a vantaggio dei ceti privilegiati e solo negli ultimi mesi si è iniziato a fare qualche cosa di nuovo. Che cosa? Fanfani si è riferito agli aumenti di stipendi, salari e pensioni. Egli non ha detto che questi aumenti sono stati strappati attraverso durissime lotte non solo contro il padronato ma spesso anche contro il governo me-

desimo. Basta ricordare — ha detto Ingrao — il sangue sparso a Ceccano; basta ricordare la completa indifferenza del governo di fronte alle pesanti rappresaglie del padronato. E Fanfani non ha detto che il governo è stato incapace di impedire la falce dei tagli ai lavoratori conquistati dai lavoratori vent'anni fa.

C'è di più — ha esclamato l'oratore. — Quando Fanfani ha parlato di progresso sociale per l'avvenire ha saputo configurarlo solo in termini di una qualche redistribuzione del reddito. Ma i lavoratori oggi non chiedono solo questo, né hanno bisogno solo di questo. Essi chiedono qualche cosa di qualitativamente più avanzato: chiedono un posto nuovo nella società, chiedono più potere nella società e nello Stato. La lotta contro lo sfruttamento non è solo lotta contro l'appropriazione non pagata di una parte del lavoro operaio: è lotta per la condizione umana, i modi di vita, il tipo di consumi; è lotta contro la condizione subalterna che le classi dominanti tendono a imporre alla classe operaia, e oggi non solo alla classe operaia, ma a tutta una serie di strati di lavoratori e di produttori. Formalmente indipendenti ma assoggettati e soffocati dallo strapotere dei monopoli.

Questa l'esigenza umana e politica che si è sprigionata dalla grande vittoriosa lotta dei metallurgici, nel corso della quale le masse operaie hanno posto non solo richieste di aumento dei salari ma più ancora la rivendicazione di un nuovo potere contrattuale che affermasse l'autonomia, la qualificazione professionale e culturale, la sete di libertà delle forze lavoratrici. Lo sanno bene anche i militanti e gli attivisti della CISL che hanno partecipato a questa lotta. Ma di questi bisogni e rivendicazioni — ha proseguito il compagno Ingrao — non c'era traccia nelle parole di Fanfani che perciò risultavano clamorosamente arretrate anche rispetto alla coscienza nuova che matura nelle masse cattoliche. Né abbiamo sentito, nelle parole di Fanfani, alcuna consapevolezza degli squilibri organici della società italiana, che pure furono riconosciuti e confessati a Napoli. Non per nulla egli non ha fatto alcun riferimento al dramma sconvolgente delle emigrazioni che stanno dissanguando il sud e creano problemi di congestione sociale al nord. E' lo stesso che Fanfani ha fatto alla programmazione è stato del tutto sfuggente; e in cambio egli si è diffuso — non si sa se per scherzo o sul serio — a parlare di una piccola dottrina sui «longitèni» e sui «brevitèni» a metà razzista e a metà improntata al più grossolano positivismo.

Fra le candidature di rilievo non verranno presentati Ferruccio Parri (per il PSI) e Cesare Merzagora (per la DC), in quanto nominati senatori a vita insieme a Meuccio Ruini dal Presidente della Repubblica.

Il fatto è — ha detto Ingrao — che non si tratta solo di migliorare in qualche modo la redistribuzione del reddito ma di promuovere invece

(Segue a pag. 6)

Perù

**Destituito il capo della giunta militare**

**Il nuovo colpo di stato giustificato con l'impegno di indire le elezioni il 9 giugno**



Il capo della giunta militare generale Ricardo Perez Godoy, destituito dalle sue funzioni mentre abbandonava il palazzo presidenziale con i suoi fedeli. Accanto gli è la moglie.

LIMA, 3.

Il presidente della giunta militare che governa il Perù, generale Ricardo Godoy, è stato destituito stamane ed il suo posto è stato occupato dal generale Nicolas Lindley Lopez, già ministro della difesa nella stessa giunta. Lo annuncio del nuovo colpo di stato militare è stato dato da un comunicato congiunto delle forze armate nel quale Perez Godoy è accusato esplicitamente di aver impresso un «carattere personale» all'esercizio del potere, cioè di comportarsi come un dittatore. L'esercito, in questa circostanza — si legge nel comunicato — proclama nuovamente la propria fede democratica, il proprio rispetto per le norme che reggono la vita della repubblica, e la sua incommutabile decisione di procedere alle elezioni del 9 giugno, secondo gli impegni da esso assunti.

Il generale Perez Godoy ha lasciato il palazzo del governo alle 6,42 (ora locale), accompagnato dalla moglie. E' stato accompagnato al suo domicilio privato, dinanzi al quale è stato schierato un cordone di polizia.

Pochi minuti dopo, il nuovo presidente della giunta Lindley Lopez, è arrivato al palazzo del governo, accompagnato dai due vice presidenti, generale Pedro Vargas Prada e l'ammiraglio Francisco Torres Matos.

La deposizione di Perez Godoy segue una serie di confusi sviluppi, avvenuti nelle ultime ore precedenti l'alba. Ieri sera, il generale Lindley aveva sollecitato, pubblicamente, le dimissioni del capo della giunta, onde facilitare lo svolgimento delle elezioni fissate per il mese di giugno. Alle quattro del mattino, funzionari civili della presidenza assicuravano che Perez Godoy non si era dimesso, che egli «poteva contare sull'appoggio popolare» e che qualunque tentativo inteso a spodestarlo avrebbe incontrato la resistenza delle forze armate. Sempre prima dell'alba, cinque alti esponenti militari (tra i quali i co-presidenti della giunta, generale Vargas e contrammiraglio Torres Matos) conferivano a lungo con Perez Godoy, il quale, sul momento, si sarebbe riservata ogni decisione. Infine, verso le 5,30, un gruppo di soldati penetrava nel palazzo del governo, mentre un ufficiale a quanto si dice faceva consegnare al presidente della giunta un «ultimatum».

**400 morti per una frana nelle Ande**

LIMA, 3.

Circa 400 persone sono morte per una paurosa frana a Pampayacta, a un migliaio di chilometri a sud-est di Lima, nel Perù.

La sciagura è avvenuta ieri, al calar della notte. Pampayacta è un villaggio posto sulle Ande, isolato dal resto del mondo: non ha strade, non ha telegrafo, non ha nessun mezzo di comunicazione. Per tutto l'inverno la popolazione era stata duramente provata dal freddo intenso e da ripetute inondazioni. Ieri una gigantesca frana ha trascinato con sé buona parte del villaggio a valle.

L'elevato numero di morti — che purtroppo non è ancora definitivo — è dovuto al fatto che gli abitanti di Pampayacta sono stati colti dalla frana quando già erano a riposare. Scene di panico indescrivibili si sono succedute nelle case e per le strade del paese.

Solo stamane uno dei superstiti è riuscito a raggiungere, dopo una lunga corsa a piedi, un centro abitato e a dare l'allarme. Al capoluogo della provincia, Abancay, la notizia è giunta nella mattinata. Immediatamente sono state organizzate squadre di soccorritori che sono arrivate a Pampayacta quasi 24 ore dopo la sciagura.

La catastrofe di Pampayacta ha due tragici precedenti: quello del gennaio 1962, giorno in cui morirono circa 3000 abitanti sepolti da una valanga caduta dalle pendici del monte Huascarán sul villaggio di Rambarica; quello del dicembre 1941 in cui per un disastro analogo morirono circa 6.000 persone a Huarez.

**Entro dieci giorni tutte le candidature**

## Stamane alle 8 le prime liste

Alle otto di stamane comincerà la presentazione delle liste dei candidati per la Camera e delle candidature per il Senato. Il termine per la presentazione delle candidature, per entrambi i rami del Parlamento scadrà alle ore 20 di giovedì 14 corrente.

Le liste per la Camera saranno presentate alle cancellerie delle Corti d'Appello o dei tribunali nei quali sono stati costituiti gli uffici elettorali circoscrizionali. Le candidature per il Senato vanno invece depositate negli uffici centrali circoscrizionali, costituiti presso i tribunali.

Per la Camera, le liste devono comprendere un numero di candidati non inferiore a tre e non superiore al numero dei deputati da eleggere nella circoscrizione. La presentazione va fatta da non meno di 500 e non più di 1000 presentatori iscritti nelle liste di un comune della circoscrizione, le cui firme devono essere autentiche. Fra i requisiti richiesti per la validità dell'atto di presentazione delle liste per la Camera figura il versamento di un contrassegno già depositato presso il ministero dell'Interno e la segnalazione dei delegati autorizzati a designare i rappresentanti di lista.

Per i senatori la presentazione delle candidature può essere effettuata indistintamente da qualsiasi persona munita di riconoscimento. I presentatori devono essere non meno di 300 e non più di 500 elettori iscritti nelle liste del collegio in cui la candidatura viene proposta. Il nome del

(Segue a pagina 6)